

Frammenti, immagini, nuovi mondi. Fotografie di Bruno Massimo Medda

Siamo sommersi dalle immagini: ci accompagnano lungo le strade, sui muri, sui vestiti, fuoriescono dagli schermi dei televisori, dai telefoni, dalla pelle, ci fissano dai dispositivi elettronici, riempiono libri e giornali. Accumulazione di rumore bianco, pixel impazziti, un frastuono incessante. Abitiamo una realtà basata sulla sua riproduzione, un mondo che si dilata e si replica all'infinito, una lunga teoria di simulacri a basso prezzo. Eppure non ci basta: continuiamo ad andare al cinema, a fissare gli schermi che circondano i nostri spazi vitali, a sfogliare, a immaginare. Talvolta si ha l'impressione che questa enorme massa di informazioni passi indifferente, senza emozioni, senza lasciare scorie. Distratti e disorientati ci lasciamo facilmente sedurre dalle visioni estatiche del consumo e da una bellezza effimera e transitoria. Eppure ci sono circostanze che ci sorprendono ancora: un film che ci scuote oppure una fotografia che ci attrae in modo inaspettato. Potrebbe essere quella strana cosa che si chiama *arte* (ammesso che questo termine oggi significhi qualcosa): una sfida alle nostre possibilità e, forse, la medicina per disinnescare l'ingorgo mediatico che il nostro cervello fatica a contenere.

Ecco quindi la fotografia: distillato di percezioni che fuoriescono dal banale per tracciare nuove direttive. La buona fotografia: quella che crea mondi e azzerava la confusione del reale, ristabilisce equilibri e fissa le giuste distanze. È quello che sta cercando di farci capire Bruno Massimo Medda con questa collezione di immagini che lui definisce *frammenti*. Frammenti intesi come nuove schegge percettive e non semplici frazioni di realtà. Universi definiti che vivono la loro esistenza al di fuori di ogni cornice istituzionale. È ancora la realtà che crea nuova realtà ma in questo caso il quotidiano diventa eccezione, il presente esplose in un brusio senza tempo. Sono immagini che abbiamo dentro, che il nostro habitat ci consegna ogni giorno, sono lì, a due passi da noi ma non ce ne rendiamo conto e adesso qualcuno ce le sta indicando. Un modo nuovo di percepire il mondo, di abbandonare le abitudini e di capire che ogni frammento ha dentro di sé infiniti frammenti. Un muro non è solo un muro così come un paesaggio non è mai lo stesso. E la Marmilla di Bruno Massimo Medda diventa una sorpresa anche per chi, da sempre, la vive e pensa di conoscerla. Come svegliarsi in un mondo inedito e perturbante. Quello reale ci sfugge, scappa via: non abbiamo la volontà (e la forza) di scrutare attraverso le nebbie dell'informazione e rinunciare alle offerte speciali del consumo compulsivo. Per fortuna esiste la buona fotografia che prova a restituirci coscienza, immaginazione e profondità. Bruno Massimo Medda ci sta provando con il suo iperrealismo: la sua visione del mondo è ambigua e carica di turbamenti e la sua fotografia è un ottimo antidoto al conformismo e una sfida alla banalità. Ne abbiamo bisogno e non ci basta.